

undefined

Il governo italiano non perda più tempo nel ridefinire il Pnrr

Tra scadenze e pressing europeo

Marcello Messori

L'economia dell'euro area (Ea) è entrata in recessione; e, pur se nell'ambito di uno dei Paesi con gli andamenti aggregati più positivi, il settore manifatturiero italiano ha accentuato la caduta dell'attività. Inoltre, nell'Ea, il tasso medio di inflazione è diminuito rimanendo però sensibilmente al di sopra della soglia del 2 per cento. Così il rischio di stagflazione, incombente da tempo, si è concretizzato. Per giunta, la crisi bancaria negli Stati Uniti e in Svizzera, le tensioni nel settore finanziario europeo e gli accentuati squilibri dei bilanci nazionali – frutto degli ingenti aiuti a imprese e famiglie, erogati negli ultimi anni – hanno segnalato la persistenza di fattori di instabilità e di incertezza. In questo quadro, vi sono nuovi strumenti della *governance* economica europea che potrebbero sostenere la crescita dell'Unione europea e spegnere gli eventuali focolai di crisi. Il riferimento è ai fondi europei, offerti da Next Generation-Eu (o, per meglio dire, dal Rrf) ai Piani nazionali (Pnrr) per finanziare le transizioni "verde" e digitale e ulteriori progetti (investimenti e riforme); alla proposta di nuove regole fiscali che consentono ai singoli Paesi di attuare aggiustamenti gradualmente e specifici dei loro squilibri di bilancio; al nuovo statuto del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) che aggiunge

rinnovate forme di assorbimento delle tensioni nei bilanci pubblici e nel settore bancario dell'Ea. Il nostro Paese sta ostacolando l'efficace utilizzo di tali strumenti di *governance*. Il governo italiano ha bloccato l'approvazione del nuovo statuto del Mes e non si adopera per una rapida realizzazione delle nuove regole fiscali. Inoltre, fin dal suo insediamento (ottobre 2022), esso sostiene che una parte dei progetti inclusi nell'originario Pnrr non può essere attuata entro il 2026 cosicché risulta necessario procedere a significative modifiche; eppure, per quanto gli eventi eccezionali succedutisi da metà 2021 rendano conformi alle regole europee motivati ed efficaci cambiamenti nei piani nazionali, il nuovo Pnrr italiano stenta a prendere forma. All'inizio del 2023 il governo ha concentrato gli sforzi sul pagamento europeo della terza *tranche*, relativa agli obiettivi parziali (*target*) e ai traguardi (*milestone*) in scadenza a fine 2022, che la Commissione non ha ancora approvato ma che non paiono ad alto rischio. Poi, pochi mesi fa, esso ha varato una discutibile riorganizzazione delle strutture operative nazionali, preposte ad attivare e controllare la realizzazione delle diverse fasi del Pnrr; e, più di recente, esso ha sfruttato l'iniziativa europea per la ristrutturazione energetica (RePower-Eu), spostando in quel programma risorse e progetti del Pnrr e affidandone la realizzazione a

**SI SOSTENGANO
LE TRANSIZIONI
VERDE E DIGITALE,
ADEGUANDO
AL CONTEMPO LA
FORMAZIONE DELLE
RISORSE UMANE**



Istituzioni. La sede della Commissione europea a Bruxelles

grandi imprese nazionali del settore. Tuttavia, quest'ultima positiva iniziativa (di cui, peraltro, si ignorano i dettagli) non è stata ancora collegata al ridisegno complessivo del Pnrr. Secondo le regole del Rrf, il governo italiano può modificare il Pnrr fino al prossimo 31 agosto. Spingersi a tale scadenza sarebbe, però, rischioso. Ciò aumenterebbe, infatti, la probabilità che molti dei *target* e dei traguardi fissati nel primo e nel secondo semestre del 2023 non siano raggiunti. La Commissione ha di recente ammesso trasferimenti parziali rispetto al totale dei fondi previsti a una data scadenza, a fronte di una significativa anche se incompleta realizzazione dei relativi progetti; e ha ribadito un vincolo di completamento nei sei mesi successivi pena la definitiva perdita dei fondi

residui. Più si rimanda la definizione del nuovo Pnrr, più si corre il rischio che i vecchi progetti italiani per il 2023 non raggiungano neppure quella soglia minima, anche se incompleta, di realizzazione prevista dalla Commissione con l'effetto di perdere, in via definitiva, una non trascurabile quota delle risorse europee per il 2023. Vi è, poi, un rischio ancora peggiore: il riproporsi di un problema analogo rispetto ai fondi europei previsti per gli anni successivi (2024 – metà 2026). I nuovi Pnrr sono vagliati e, se del caso, approvati dalle istituzioni europee entro tre mesi dalla presentazione; d'altro canto, ogni fondo del Pnrr va impegnato entro la fine del 2023. Nel migliore dei casi, presentando il ridisegno del Pnrr a fine agosto, il governo italiano avrebbe perciò a disposizione solo qualche settimana di dicembre per impegnare tutti i fondi destinati ai nuovi progetti. Il concretizzarsi dei rischi esaminati non è ineluttabile. Il governo italiano ha ripetutamente affermato che le modifiche del piano nazionale si incentreranno sullo spostamento ai fondi di coesione di quei progetti del Pnrr originario che non sono completabili entro il 2026. L'ipotesi di lavoro è interessante, specie se l'entità dei cambiamenti non sarà eccessiva. Essa va, però, sostanziata con l'introduzione nel nuovo Pnrr di progetti che abbiano almeno tre caratteristiche: come imposto dalle regole del Rrf, siano più efficaci nel rispondere agli eventi eccezionali degli ultimi due anni; come suggerito dalla scadenza di fine 2023, siano concordate con la Commissione europea; come richiesto dall'orizzonte temporale del Pnrr, siano realizzabili in un biennio o poco più. Queste caratteristiche restringono lo spettro di possibilità ma aprono anche prospettive promettenti. Per consolidare i positivi risultati raggiunti dall'economia italiana fra la seconda metà del 2020 e i primi mesi del 2023, si dovrebbero sostenere gli investimenti innovativi delle imprese al crocevia delle transizioni "verde" e digitale; e, per evitare che ciò si scontri con ingovernabili strozzature dell'offerta di lavoro e con insostenibili lacerazioni del tessuto sociale, sarebbe necessario adeguare l'educazione e la formazione delle risorse umane alle ricomposizioni attese nella domanda di lavoro e innovare e rafforzare molti presidi dello stato sociale. In tali ambiti, vi è spazio per progetti efficaci che richiedono la realizzazione di costosi investimenti e riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA